

Atti degli Apostoli 4,32 – 5,16
(20 aprile 2017)

Si dice che la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola. Qui sono chiamati credenti quelli che sono arrivati alla fede. Dunque una fede non in un Dio qualunque, ma in quel Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, in quel Gesù che abbiamo crocifisso e che ha fatto dono della sua vita per tutti. Questa fede fa nascere una nuova comunità. Non una comunità di amici, perché gli amici si scelgono, se uno non va bene lo scarti, ma è una comunità aperta a tutti. È una comunità di fratelli che hanno capito che Dio è Padre. E i fratelli hanno questo di bello che non si scelgono. E qui i credenti sono fratelli.

Si parla ancora una volta della comunione dei beni. Questo fa parte della dottrina sociale della Chiesa, il che non vuol dire che uno non deve possedere niente no, vuol dire un'altra cosa. Non hanno l'ideale della povertà no, ma condividono perché non ci sia nessuno povero. Pensate che nel mondo 8 persone possiedono il 21% della terra. Poi c'è l'uno per cento che possiede il 46%. E il 2% che ha il 40%. L'uso delle cose è in funzione del bene comune. Questa è la dottrina sociale della Chiesa, ma è anche l'unico mezzo per poter vivere in modo umano sulla terra. E in che modo gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione? Proprio vivendo così. Questa è la grande potenza di Dio. È la potenza dell'amore, della solidarietà, è la bellezza di un amore che vince quell'egoismo che è morte. Il risultato di questo modo di vivere è che non c'è alcun bisognoso perché la miseria è creata esattamente dalla ricerca della ricchezza. Quando uno cerca la ricchezza come fine della vita, crea la miseria negli altri. Se 8 persone hanno il 21% dei beni della terra, è chiaro che c'è miseria per gli altri. E qui si dice che ciascuno vendeva secondo il bisogno che c'era. Sappiamo che questo era un'ideale che non si è mai realizzato in questa forma neanche a quei tempi, ma bisogna cercare i modi perché non ci siano bisognosi. Le forme perché realizzare questo possono essere diverse. Il modo più concreto ai nostri giorni sarebbe più o meno ciò che accadrebbe se tutti pagassero le tasse, chi lavora (e paga le tasse!) in effetti dà metà del suo stipendio per gli altri. E il mondo sarebbe diverso. Senza miseria. E queste non sono utopie. O si fa così o ci distruggiamo. Occorre perseguire un minimo di giustizia sociale, altrimenti può esplodere tutto come una polveriera. Quindi questo modo di mettere in comunione le cose per noi sarebbe realizzabile in questa maniera; se ognuno di noi pagasse le tasse questo si realizzerebbe. E qui si parla di un esempio di tutto questo: uno soltanto, l'esempio di Barnaba. Barnaba è un personaggio importante della comunità di Gerusalemme e lo ritroveremo più tardi insieme a Paolo soprattutto. E lui aveva una cultura cosmopolita e sarà lui che andrà per primo a evangelizzare una grande città come Antiochia. E Barnaba cosa fa? Nulla di originale. Fa quello che hanno fatto anche altri, ha un campo lo vende e porta il guadagno ai piedi degli apostoli.

Adesso c'è un episodio che è uno dei più sconcertanti del Nuovo Testamento e noi ci troviamo un po' disagio davanti a questo avvenimento inquietante, dopo aver conosciuto una comunità cristiana che sembrava luccicare di generoso impegno. Con questo episodio Luca smentisce, se ci fosse sorto il dubbio, che lui era uno storico di parte, capace di riferire solo aspetti positivi ed esaltanti. E lui non teme di narrare anche una verità cruda e poco edificante per chi legge. È un episodio che presenta persone e comportamenti in netto contrasto con quanto appena narrato. Il modo in cui vengono presentati i personaggi sottolinea il ruolo più attivo del marito Anania e quello di complicità passiva, ma pienamente consenziente, della moglie Saffira. Economicamente i due godono di un certo benessere, perché possiedono un campo che poi vendono. Non appare subito chiaro in cosa consiste l'azione negativa, perché il testo italiano dice "tenuta per sé una parte dell'importo". Il verbo greco "trattenere" ha un senso peggiorativo di trattenere con frode sottrarre, frodare. Il ricavato della vendita era, come affermerà poco dopo Pietro, era a loro completa disposizione, in quanto legittimi proprietari. Potevano trattenere per sé l'importo, oppure devolverne una parte, a loro piacimento. Non c'erano obblighi a dare tutto e la donazione era fatta all'insegna della più ampia libertà. I due preferiscono giocare sull'equivoco di presentarsi come generosi donatori di tutto, mentre in realtà hanno sottratto una parte per se stessi. E loro si sono tenuti una parte però facendo finta di dare tutto. Vogliono apparire più bravi di quello che sono. Adesso

vediamo cosa fa Pietro. Pietro svela il peccato della menzogna. Svelare la menzogna è un grande atto di misericordia. E qui dice “perché Satana ti ha riempito il cuore...?” I discepoli erano riempiti di Spirito Santo, che è verità e amore, e ciò di cui invece Satana ti ha riempito è l'egoismo, l'interesse, la divisione dagli altri.

Anania e Saffira mentono per apparire bravi, giusti; quindi il peccato contro lo Spirito lo fa normalmente il giusto più che il peccatore.

Ora ascoltando le parole di Pietro Anania cade a terra e muore. Ascolta queste parole e muore. Il male è quello che facciamo con le menzogne che insidiano tutte le nostre relazioni con gli altri con noi stessi e con Dio. E qui colpisce il fatto che sia la parola a svelare la verità. Questa parola, la parola di Pietro, ha il potere di svelare quello che è successo, la verità di Anania, e metterla in evidenza facendola apparire per quello che è, morte. Non è che sia stato Pietro a farlo morire, è morto lui perché era già “morto”. Questo brano ci mostra come la parola dà la vita se è vera e uccide se è menzogna. La menzogna è veleno mortale per ogni relazione. Il peccato di Anania e Saffira non è quindi aver dato una parte soltanto di ciò che avevano. Erano liberi di dare anche nulla. Il loro peccato è mentire sapendo di mentire. Se la parola vera è comunicazione, comunione e vita, la parola falsa è divisione e morte. Il racconto è un caso di “frode fiscale”, evidenzia come la menzogna, spesso fatta a cuor leggero, sia mortifera. Dobbiamo tener presente il grande potere della parola, che oggi è moltiplicato all'ennesima potenza attraverso i massmedia. Attraverso la menzogna i due vogliono apparire migliori di quello che sono. Desiderano mettersi in mostra e apparire bravi all'interno della comunità.

La Chiesa non è mai perfetta, denaro e ipocrisia sono il suo peccato originale. Il male non è quindi esterno alla Chiesa.

Adesso c'è la storia della moglie e la scena si ripete uguale. “È vero che avete venduto per tanto?” le domanda Pietro. E lei si era accordata con il marito su cosa fare e su cosa dire. “sì a tanto” risponde lei. Non è che doveva essere perfetta, ma non doveva mentire, per apparire quello che non era; non è che doveva dare agli altri tutto, dava quello che si sentiva, ma non doveva mentire. Devo riconoscere la verità di me stesso e se riconosco le mie schiavitù, pregherò Dio che mi liberi, ma non posso dire la menzogna. Allora conoscere il male come male è il più grande atto di misericordia. Ed è curioso che sia Pietro a dire questa parola di verità, lui che per primo aveva conosciuto la menzogna, poi però l'ha riconosciuta.

Questo è un testo molto istruttivo, ci insegna come si può vivere davvero nella sincerità, pur con i nostri difetti, pur con il nostro male, con la capacità di riconoscere l'errore. Perché se i due avessero riconosciuto il loro errore, non sarebbero morti così. La vita sarebbe andata avanti e sarebbe stata seppellita soltanto la menzogna, ma non loro. È la menzogna che li ha uccisi. Questo fatto con la sua tragica conclusione, ha per noi qualcosa di ripugnante e di estraneo allo Spirito di Gesù, soprattutto perché non lascia spazio alla possibilità di pentimento in vista del perdono. Ci chiediamo dove è Luca, l'evangelista della misericordia!

Occorre quindi situare il brano in un contesto più ampio, evitando una lettura isolata che risulterebbe fuorviante. Dietro la frode di Anania e Saffira è in azione Satana, che è l'oppositore per eccellenza del piano di Dio. La vita della comunità, al di là delle idealizzazioni, è segnata dal pericolo di egoismo. La storia di Anania e Saffira è uno splendido esempio di come Dio vigili affinché la comunità resti unita e non si scoraggi di fronte all'esperienza quotidiana di infedeltà e di tensione al proprio interno. E Pietro è il sicuro punto di riferimento per la comunità minacciata dagli attacchi interni ed esterni. Luca non ha voluto registrare una pagina di cronaca nera, ma partire da un fatto doloroso per lanciare alla comunità un forte messaggio. Come dire che il cammino di conversione non finisce mai.

Potremmo chiederci se la chiarezza e la trasparenza sono virtù che appartengono al nostro patrimonio spirituale, al nostro modo di vivere.

Troviamo un altro sommario che ha come protagonisti gli apostoli e la comunità. Non si parla più della vita interna della comunità ma del suo rapporto con gli altri. La chiesa non vive per sé stessa ma per il mondo, è sacramento di salvezza per tutti.

Si parla delle opere che avvengono, non fatte dalle mani degli Apostoli, ma attraverso le loro mani.

Chi opera è la mano stessa di Dio, è il potere di Dio che opera in loro, è il potere dello Spirito, non il loro. Questo testo ci mostra come siano vere le parole che Gesù aveva detto ai discepoli “voi compirete opere maggiori di quelle che ho fatto io”. Se ricordate il primo miracolo, tutti guardavano fissi Pietro e Giovanni che avevano fatto camminare lo storpio, e loro dicono “guardate, non siamo stati noi a fare questo questo, l'ha fatto Dio”. Anche qui, attraverso le mani, avvengono segni e prodigi. Il segno vuol dire che significa un'altra cosa, quindi non dobbiamo fermarci al suo aspetto esteriore. Il segno sono i miracoli materiali ma quel che importa è dove il segno ti porta. E il vero prodigio è che la persona cambia, che sa vivere in fraternità. Sa vivere nell'amore, sa vivere ormai una vita nuova nello Spirito. È questo il vero miracolo. Tutti gli altri sono segni ed è importante che ci siano, ma il vero miracolo è il cambiamento della vita. Ed è su questo che punta il Vangelo. Difatti, il vero prodigio è che tutti erano unanimi, hanno una sola anima, un solo cuore. E tutti quanti erano nel portico di Salomone, proprio lì dove i capi del popolo avevano proibito a Pietro e a Giovanni di parlare. Li avevano appena mandati in prigione e poi li avevano mandati fuori dicendo “assolutamente vi proibiamo di dire qualcosa a qualcuno su queste cose; su quel nome non si deve più parlare. E loro trasgrediscono. Bisogna trasgredire gli ordini ingiusti, bisogna trasgredire gli ordini del potere che vuol dominare. E si dice che nessuno dei restanti usava aggregarsi a loro. Perché probabilmente la gente perché ha paura del potere. Però il popolo è favorevole a loro. È interessante, hanno lo sfavore dei potenti, ma il popolo è con loro. Qui il versetto non è ben chiaro. Esso potrebbe riferirsi al timore del popolo che vede la persecuzione imminente e che pur simpatizzano per i credenti, non osa unirsi a loro quando pregano insieme nel portico di Salomone. Ma potrebbe anche significare il rispetto che circondava il gruppo dei dodici considerato come una entità di istituzione divina, a cui non è possibile aggiungersi per iniziativa umana. E poi si dice che ogni giorno ci sono più credenti che si aggiungono al Signore. Ci si aggiunge al Signore. Non è che ci aggregiamo tra noi per essere un gruppo potente. Ci uniamo a Lui, è l'unione con lui che ci fa uomini liberi. Come il tralcio unito alla vite. Abbiamo la stessa vite, cioè la stessa vita, la stessa linfa vitale di Gesù. Ed è bella questa concezione che noi siamo un unico corpo, perché aggiunti al Signore. Ed è una fraternità aperta a tutti, non esclusiva per qualcuno. Ed è bello concepire la Chiesa come questa comunità aperta, dove ci si aggiunge e si è aggiunti al Signore. Una moltitudine di uomini e donne, dove non c'è più né prima categoria, schiavi o liberi. E qui vengono nominate anche le donne. E non è un fatto ovvio nell'ambiente in cui Luca scrive, in un tempo in cui le donne non contavano niente. Luca aveva già notato nel Vangelo che il Signore aveva scelto delle donne come primi testimoni della sua risurrezione. La liberazione vera della donna comincia già con Gesù. E poi non c'è neppure divisione tra le condizioni religiose, non c'è giudeo né greco, né uomo né donna, e neppure cristiani e non cristiani. Noi rischiamo di fare del cristianesimo una religione che può diventare anche peggio delle altre, se pensiamo che abbiamo noi la salvezza, mentre gli altri sono dannati. E invece Gesù è venuto per salvare tutti e noi siamo tentati sempre di fare grandi distinzioni e chiudiamo la Chiesa in un ghetto di privilegiati che ha poco a che fare con Dio, Padre di tutti, con Gesù morto in croce per tutti.

Adesso vediamo i frutti di questa comunione che abbiamo letto al versetto 15. Arrivano tutti gli infermi ed proprio guardando a Cristo e all'esperienza di salvezza che Pietro avuto che può comunicare questa salvezza. È proprio adesso a correre a Gerusalemme è una folla dalle città intorno. È la prima volta che vengono attirati da questo evento, e tutti vengono curati, nessuno escluso. Ed è di più di quello che poteva fare Gesù. Questo sottolinea questa missione straordinaria dove è la vite che porta la vita ai tralci; non è la vite che porta frutto. Il frutto lo portano i tralci, però la vita (la linfa, cioè lo Spirito) che porta il frutto passa attraverso la vite. Gesù in questo caso è veramente la vite, ma i frutti li porta la chiesa. E colpisce molto questo brano in cui si parla così della Chiesa, dopo quanto abbiamo visto sul peccato originale di essa. Proprio in quanto cosciente di questo male e riscattata da questo male, la Chiesa porta la salvezza a tutti quanti.

La prima comunità cristiana di Gerusalemme si è avviata sulla strada della testimonianza pubblica che avviene attraverso due momenti, i fatti e la parola. Ora è il tempo dei fatti. Si tratta di avvenimenti prodigiosi che rivelano la potenza dello Spirito di Gesù, operante nei suoi testimoni qualificati, gli apostoli. Qui non è difficile fare un accostamento tra l'attività guaritrice di Gesù e

quella degli Apostoli, di cui Pietro è il rappresentante autorevole. Mentre il nucleo dei primi convertiti sta ancora aggrappato al tempio e si rivolge al popolo di Gerusalemme, l'azione di Dio prepara il campo di azione missionaria per la comunità che sarà tra poco costretta dalla persecuzione ad abbandonare Gerusalemme. Qui si vede che è molto più vicino al progetto e allo stile di Dio il popolo che obbedisce al suo istinto religioso e vuole incontrare la salvezza attraverso la liberazione dei corpi malati o tormentati, che non i controllori del tempio che obbediscono alla paura dell'autoconservazione e tentano di soffocare la libertà e la novità dell'azione di Dio. Qui si dice che anche l'ombra di Pietro guariva la gente. Persino "l'ombra" di un gesto o di un sorriso può essere fonte di vita per i nostri fratelli. Possiamo ringraziare il Signore per i segni e i prodigi che mette quotidianamente sulle nostre strade.